

GRUPPI DI COMBATTIMENTO SCHIERAMENTI E OPERAZIONI DI GUERRA

All'inizio del 1945 gli anglo-americi (che nella battaglia dell'autunno precedente avevano fortemente intaccato la «linea gotica») erano schierati su un allineamento che, partendo dalle Alpi Apuane, attraversava l'Appennino, correva sulle alture a sud di Bologna, fiancheggiava la riva destra del fiume Savio, fino alle Valli di Comacchio.

In questo schieramento furono progressivamente inseriti 4 dei 6 Gruppi di Combattimento italiani, di nuova costituzione, in sostituzione di altrettante Divisioni alleate inviate al fronte occidentale.

Le Divisioni scelte per dare vita ai Gruppi di Combattimento furono la «Cremona», la «Friuli», la «Piceno», la «Mantova», la «Nembo» e le due Brigate del CIL; mentre le prime quattro conservarono il loro nome, il «Folgore» ed il «Legnano» trassero origine dalla «Nembo» e dalle due Brigate del CIL,

Durante tutto l'autunno del 1944 gli uomini dei Gruppi di Combattimento — ufficiali e truppa — furono addestrati sui mezzi, sulle relative modalità di impiego, sui procedimenti tattici britannici.

All'inizio del nuovo anno i Gruppi di Combattimento furono progressivamente avviati al fronte. Non fu infatti accolta la richiesta del nostro Comando Supremo di creare uno o due comandi di Corpo d'Armata italiani e tenere così riuniti i Gruppi di Combattimento: ancora una volta motivi d'ordine politico indussero gli anglo-americi ad impiegare le Unità italiane, che pur tante prove di valore avevano dato, ripartite sulla fronte, alle dipendenze dei maggiori comandi alleati.

Primo ad entrare in linea (il 18 gennaio 1945) fu il Gruppo «Cremona»; seguirono «Friuli» (9 febbraio), «Folgore» (1° marzo) e «Legnano» (23 marzo). Il Gruppo «Mantova» non fu impiegato nella guerra, essendo sopravvenuta la capitolazione dei tedeschi proprio mentre esso si apprestava ad intervenire alle dipendenze dell'8ª Armata. Quanto al «Piceno», quest'ultimo gruppo assunse, sin dagli inizi di gennaio del 1945, compiti di centro di addestramento dei complementi per le forze combattenti italiane.

di Luciano Lollo

Il Gruppo di Combattimento «Cremona», comandato dal generale Clemente Primieri, fu schierato sul tratto di fronte compreso tra la ferrovia Ravenna - Alfonsine ed il mare.

Fin dai primi giorni le unità del Gruppo ebbero a sostenere ripetuti violenti attacchi e puntate offensive sferrate dai germanici; i fanti italiani seppero brillantemente respingere tutti gli attacchi nemici, subendo però perdite di un certo rilievo: 21 morti ed un centinaio di feriti. Il 2 marzo ebbe luogo la prima operazione offensiva del Gruppo. Era necessario recidere un pericoloso saliente tedesco in corrispondenza di Torre di Primario, all'estremità destra del settore.

Fu destianto all'azione il 21° fanteria con il concorso del 22° fanteria; gli fu inoltre assicurato l'appoggio di molti gruppi di artiglieria, nonché di carri britannici e di numerosi aerei. I combattimenti furono durissimi e si protrassero fino al pomeriggio del giorno seguente. Finalmente, alle ore 17,45 del 3 marzo, l'obiettivo fu conquistato di forza. Nel corso dell'azione le perdite furono notevoli: 13 morti

e 78 feriti. Furono in compenso catturati oltre 300 prigionieri germanici.

All'inizio dell'offensiva alleata, anche il Gruppo «Cremona» balzò all'attacco delle posizioni nemiche. Forzato il fiume Senio, prese Alfonsine, superò quindi il Santerno e progredì velocemente verso nord, malgrado l'accanita resistenza tedesca, liberando successivamente Cavarzere, Chioggia, Mestre, Venezia. Il Tricolore fu issato sui pennoni di Piazza San Marco la sera del 25 aprile, tra l'indicibile entusiasmo dei cittadini della «Serenissima».

Il Gruppo di Combattimento «Friuli», comandato dal generale Arturo Scattini, si schierò a sud della via Emilia, nel settore di Brisighella. Durante i mesi di febbraio e di marzo esso svolse vivace attività di pattuglia; conquistò anche importanti posizioni nelle linee degli avamposti nemici, dopo violenti combattimenti.

Il giorno 10 aprile, all'inizio dell'offensiva di primavera, il Gruppo «Friuli» varcò il fiume Senio costituendo sulla sponda settentrionale una robusta testa di ponte, dopo aver respinto violenti contrattacchi del nemico. L'azione, protrattasi per due giorni, ebbe tre momenti salienti: attacco in

segue a pag. 14



COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI
DEL CINQUANTENNALE DELLA RESISTENZA
E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

LE FORZE ARMATE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

1943-1945

GEN.C.A. Luigi POLI

ROMA 1994

ATTENZIONE!

Presso la presidenza dell'Anfargli sono disponibili copie e copie del volume *Le Forze Armate nella guerra di liberazione* del Generale Luigi Poli, ovviamente gratuite da diffondere ovunque, soprattutto nelle scuole e nei circoli. Per averlo basta farne richiesta alla sede centrale dell'associazione - 00184 Roma - Via Sforza, 4. Tel. 06/4818773.

forze sulla destra del settore, per rompere il dispositivo nemico e costituire una prima testa di ponte, attacco generale su tutto il fronte del gruppo di combattimento, per travolgere le residue resistenze tedesche; inseguimento del nemico in ritirata, prendendo le mosse dal centro del settore.

L'azione fu coronata da pieno successo, costò al Gruppo «Friuli» sensibili perdite, a causa della resistenza opposta dai tedeschi e dei violenti contrattacchi a essi sferrati: 74 morti, 159 feriti e 15 dispersi.

Superato il Senio, il Gruppo «Friuli» assunse un dispositivo molto scaglionato in profondità e partecipò all'inseguimento del nemico fianco a fianco con gli alleati. Nel corso dall'avanzata il Gruppo «Friuli» liberò Castelbolognese; proseguì quindi oltre i fiumi Santerno, Idice e Savena. Occupata dopo aspri combattimenti Casalecchio dei Conti, alle ore 8 del 21 aprile entrò in Bologna, tra il tripudio della popolazione della città felsinea.

A Bologna si chiuse il ciclo operativo del Gruppo di Combattimento «Friuli». Il comando superiore dispose infatti che la Grande Unità sospendesse le operazioni e si raccogliesse nella zona ad est di Bologna, per un periodo di riposo e di riordinamento.

Il Gruppo di Combattimento «Folgore», comandato dal generale Giorgio Morigi, fu schierato nel settore Senio-Santerno, in sostituzione della 6^a Divisione corazzata britannica. Il settore affidato al Gruppo «Folgore» era particolarmente sensibile sia per gli anglo-americani, sia per i tedeschi, perché costituiva la cerniera tra la zona appenninica e quella della Valle Padana. In considerazione dell'importanza del settore, i tedeschi vi avevano organizzato una robusta sistemazione difensiva e vi avevano schierato numerose unità scelte.

Anche il «Folgore», come gli altri Gruppi di Combattimento, ebbe a subire violenti attacchi da parte del nemico all'atto della sua entrata in linea; evidentemente i tedeschi vollero ovunque saggiare la consistenza delle nuove Unità italiane entrate in combattimento. Ben presto, però, anche il Gruppo «Folgore» riuscì a prendere l'iniziativa, per cui i tedeschi si videro costretti ad arretrare il loro schieramento difensivo e ad assumere un atteggiamento più prudente.

A partire dal 10 aprile, il Gruppo «Folgore» partecipò all'offensiva di primavera ed avanzò nelle valli Santerno e Sallustra. Il 19 aprile il Gruppo si scontrò, a Case Grizzano, con i tedeschi; ne derivò uno dei combattimenti

più duri di tutta la guerra di liberazione.

Case Grizzano è situata su un costone che rappresentava per i germanici l'ultima posizione chiave a sbarramento della direttrice che dall'Appennino tosco-emiliano portava a Bologna. Essi vi avevano organizzato robuste opere e vi avevano schierato truppe scelte tratte prevalentemente dai paracadutisti.

Il combattimento si svolse dunque tra militari della stessa specialità (il comandante del «Folgore» aveva deciso di affidare l'azione al reggimento «Nembo»); come era facile prevedere gli italiani ed i germanici combatterono animati non solo dall'amor patrio, ma anche da un grande spirito di emulazione, dall'ardimento e dall'orgoglio che sono doti peculiari dei paracadutisti di tutti gli Eserciti.

L'attacco fu iniziato alle 6 del 19 aprile dal II battaglione «Nembo»; esso fu improntato a procedimenti simili a quelli propri dei colpi di mano, con impiego di reparti minuti, ma ben organizzati, capaci di sfruttare al massimo le caratteristiche di arditismo proprie della Specialità, l'azione venne tuttavia inquadrata in una cornice di sicurezza e fortemente appoggiata dal fuoco di artiglieria.

Malgrado la violenta reazione dei germanici, il «Nembo», a sera, combattendo all'arma bianca ed a colpi di bombe a mano, aveva espugnato buona parte delle posizioni nemiche. Restava da prendere un ultimo edificio; poiché il II battaglione era stato provato duramente, ne fu disposto lo scavalcamento da parte del I battaglione; quest'ultimo completò brillantemente l'azione occupando il ciglio estremo della posizione.

La durezza del combattimento ed il valore profuso da entrambe le parti sono testimoniati dalle perdite; 32 morti e 52 feriti tra gli italiani; 50 morti (imprecisato il numero dei feriti) tra i tedeschi.

Nella notte sul 20 il nemico abbandonò tutte le sue posizioni a nord di Case Grizzano; il Gruppo «Folgore» riprese quindi l'avanzata. La sera del 21 un ordine superiore ne dispose il concentramento nella zona Faenza-Brisighella per concedere un po' di riposo alle truppe. Praticamente la guerra per il Gruppo «Folgore» era finita.

Legate alle glorie del Gruppo di Combattimento «Folgore» sono le azioni compiute da due reparti speciali: la centuria della «Nembo», costituita il 26 marzo 1945 (5 ufficiali e 100 paracadutisti) e lanciata il 30 aprile nella zona tra Modena e Ferrara; e lo squadrone «F» (15 ufficiali e 177 paracadutisti) che operò sin dall'ottobre del '43 alle dipendenze dell'8^a Armata con compiti speciali.

Si può affermare che in terra ed in

cielo, sin dall'inizio della guerra di liberazione, i paracadutisti italiani non vennero mai meno alle loro tradizioni di arditimento e di valore, ed aggiunsero al loro serto di gloria alcuni tra i più belli, epici episodi della guerra del nostro riscatto.

Il Gruppo di Combattimento «Legnano», comandato dal generale Umberto Utili, fu la sola Grande Unità italiana che operò alle dipendenze della 5^a Armata statunitense. Tra i gruppi di combattimento fu l'ultimo ad entrare in linea, ma ciò non toglie nulla alle sue glorie: esso deve infatti essere considerato il veterano della guerra di liberazione, in quanto i suoi reparti parteciparono ad essa sin dall'inizio, inquadrati prima nel 1° raggruppamento motorizzato, quindi nel CIL.

Al «Legnano» fu affidato un settore a cavaliere del fiume Idice, a sud di Bologna. Qui esso trascorse l'ultima decade di marzo e la prima di aprile, svolgendo attività di pattuglie e puntate offensive a breve raggio, che gli consentirono di migliorare le sue posizioni.

Il 10 aprile anche il gruppo «Legnano» scattò all'offensiva e, dopo aver travolto le posizioni nemiche antistanti anche con violenti combattimenti corpo a corpo, riprese l'avanzata, che lo portò il giorno 21 a Bologna, poche ore dopo l'ingresso in città del Gruppo «Friuli»; di qui avanzò ulteriormente fino ai laghi di Como e di Garda ed ai passi alpini, sui confini della Patria.

Il Gruppo di Combattimento «Piceno», sorto dalla trasformazione della Divisione «Piceno» dislocata in Puglia con compiti di difesa delle infrastrutture militari sotto la data del 10 ottobre 1944, non prese parte diretta ai combattimenti, ma oltre a fornire alle forze alleate 1400 militari salmeristi e unità addestrate, venne utilizzato come centro addestramento complementi per le forze italiane di combattimento. Distolto completamente dai compiti operativi e trasferito nella zona di Cesano di Roma, il Gruppo di Combattimento «Piceno» assolse le nuove delicate funzioni di centro di addestramento per le varie armi e servizi, preparando per le nostre forze combattenti complementi tecnicamente e tatticamente bene addestrati.

Il Gruppo di Combattimento «Mantova», sorto dalla trasformazione della Divisione «Mantova» il 1° ottobre 1944, intensificò le sue attività addestrative nel Sannio.

Nella primavera del 1945, in vista di un possibile impiego, si avvicinò al fronte trasferendosi nella zona del Chianti. Mentre si preparava a intervenire sul fronte operativo, sopravvenne la fine della guerra in Italia.

Luciano Lollo